

Mario Piatti

**MUSICA:  
ANIMAZIONE – EDUCAZIONE –  
FORMAZIONE**

Quasi un'autobiografia

Il testo qui riportato è parte integrante del volume edito da FrancoAngeli, Milano, 2012.

## Argomenti

Nei capitoli precedenti ho raccontato, seguendo più o meno un filo cronologico, fatti ed esperienze che ho vissuto direttamente. In quelle vicende hanno giocato un ruolo decisivo le persone che ho incontrato, con le quali ho collaborato, discusso, litigato, progettato, e per le quali nutro ancora oggi riconoscenza per quanto mi hanno dato in termini di umanità, di sapienza, di intelligenza, di stimolo a proseguire con coerenza e coraggio nella ricerca delle soluzioni migliori per migliorare me stesso a livello personale e professionale.

Ho sempre pensato che le teorizzazioni pedagogiche, o comunque la messa su carta delle proprie riflessioni sui temi educativi, non debbano essere fine a se stesse, ma orientate alla progettazione di percorsi formativi in grado di rendere le persone sempre più consapevoli e autonome nella costruzione della propria identità (musicale) personale e sociale, e sempre più in grado di attivarsi in modo creativo per far sì che la vita individuale e collettiva possa essere vissuta nel benessere condiviso.

Nel corso degli anni ho cercato di socializzare il mio pensiero e le mie proposte in merito ad alcune questioni di pedagogia e di didattica musicale in alcuni volumi: *Progettare l'educazione musicale* (Piatti, 1993a), *Con la musica si può* (Piatti, 1993b), *Pedagogia della musica: un panorama* (Piatti, a cura di, 1994c), *Gianni Rodari e la musica. Appunti pedagogici e proposte didattiche* (Piatti, 2001), *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali* (Disoteo e Piatti, 2002), *Essere in musica. Elementi per una pedagogia della musica* (Piatti, 2003), *Anghingò. Viaggi tra giochi di parole e musiche*, (Piatti e Strobino, 2003), *Grammatica della fantasia musicale. Introduzione all'arte di inventare musiche* (Piatti e Strobino, 2011).

In questo capitolo segnalo, con cenni alle diverse occasioni che li hanno motivati, altri testi e documenti che ho prodotto in questi anni e che, a mio avviso, testimoniano un personale percorso di ricerca teorica, di approfondimento, di riflessione su temi e problemi che ritengo interessanti nell'ambito della pedagogia musicale.

Gli scritti qui segnalati – reperibili on line su *Musicheria.net* – hanno significato per me sia momenti di studio, di ricerca, di riflessione personale nella fase preparatoria, sia occasioni importanti di scambio e di confronto con altri colleghi, occasioni che hanno contribuito notevolmente alla mia crescita personale e professionale. Da qui un consiglio ai colleghi più giovani: organizzate e partecipate a convegni e seminari dove sia possibile scambiarsi esperienze, dialogare e discutere sulle metodologie, incontrarsi e, perché no, scontrarsi con altre visioni e con diverse epistemologie, nella convinzione che nessuno è detentore di verità assolute, ma ciascuno può contribuire, nella molteplicità delle posizioni, a costruire percorsi, a elaborare progetti, a suggerire nuove strade affinché l'esperienza musicale diventi parte determinante ed efficace per la crescita e lo sviluppo di tutte le persone, in qualsiasi fascia d'età e in qualsiasi situazione sociale si trovino.

Per la bibliografia si rimanda al volume.

## Io-Tu-Noi in musica

### Nascita di un'idea

Leggendo testi sulla didattica e la pedagogia musicale anteriori al 1990 difficilmente si trovano riflessioni e proposte attinenti al tema della “identità musicale”, anche se nella riflessione pedagogica generale da tempo si stava ponendo l'attenzione sulle problematiche relative alle relazioni tra i diversi attori della scena educativa. È soprattutto negli anni '90 che, anche in campo pedagogico, si sviluppano studi e ricerche sul tema dell'identità e sulle pratiche autobiografiche nei percorsi formativi (cfr. Demetrio, 1990 e 1996, Formenti, 1998). La riflessione sull'identità musicale è considerata da Deriu (2002) una “tendenza recente” nella didattica dell'educazione musicale. In effetti, solo vent'anni sono trascorsi da quando si cominciò a elaborare il Progetto Uomo-Musica. Come ho scritto nella *Presentazione* del n. 17 dei *Quaderni di musica applicata* (Piatti, a cura di, 1995),

in questo ambito, sollecitato e stimolato da scritti di vari autori e autrici, dai colloqui con gli amici della direzione di *Progetto Uomo-Musica*, dalle discussioni con le amiche che da anni si occupano di “Pedagogia della differenza”, mi è venuta l'idea di cercare un approfondimento su un concetto che ricorreva spesso nei nostri discorsi, ma sul quale non riuscivo a trovare, almeno nel campo musicale, approfonditi studi e ricerche: l'identità musicale.

È così che, nella introduzione al Colloquio del marzo '92, ho fatto la proposta di provare a pensare alla educazione musicale come a un *incontro-integrazione-sviluppo d'identità musicali*. Ma sia in vista di quell'incontro, e soprattutto dopo, mi sono chiesto: cosa possiamo intendere con “Identità musicale”? Mi son messo, quindi, con altri amici e colleghi alla ricerca di qualche indizio, di qualche traccia che ci potesse servire per cominciare a costruire una mappa più precisa di idee, di teorie, di prospettive metodologiche, di proposte operative. Nasce così, all'interno del Progetto Uomo-Musica, il Progetto Identità Musicale, proposto sul n. 3 di PUM (gennaio '93). Diverse persone si lasciano coinvolgere in questa ricerca (cfr. anche *Identità musicali: lavori in corso* su PUM n. 4, luglio 1993, mentre cfr. una prima sintesi personale nel mio *Progettare l'educazione musicale*, Cappelli, Bologna

1994), tanto da convincerci che forse si sarebbe potuto fare con più precisione il punto della situazione: nasce così l'inserto del n. 5 di PUM (gennaio 1994), intitolato appunto *Identità musicali* e pensato anche come materiale introduttivo al V *Colloquio di Pedagogia della musica* di cui questo Quaderno n. 17 costituisce gli Atti.

Il titolo del colloquio, *Io-Tu-Noi in musica: identità e diversità*, intendeva sottolineare il nostro interesse a scandagliare, ad esplorare, ad ascoltare non tanto la *purezza* di suoni definiti, quanto piuttosto le *risonanze* che derivano dalle relazioni: armonie, ma anche disarmonie, battimenti, sovrapposizioni apparentemente non consonanti. Da qui anche l'accento non solo alle identità, ma anche alle diversità.

Devo riconoscere che, per quanto mi riguarda, l'attenzione alle diversità mi è stata sollecitata da incontri/discussioni avute in particolar modo con Mariateresa Lietti e Rosi Granata. Una questione di fondo è emersa dalle discussioni fatte anche all'interno del gruppo PUM: la differenza di genere è un possibile principio di identità musicale, o l'identità di genere, essendo trasversale alle altre specificazioni, è fondamentale e prioritaria a tutte le altre? La scelta, espressa anche nell'assemblea del gruppo PUM svoltasi al termine del colloquio, è stata di considerare «la differenza di genere uomo/donna come criterio fondante ogni elaborazione progettuale»; credo però che, al di là della affermazione di principio, sarà necessario svolgere più approfondite ricerche e riflessioni per capire cosa questo possa significare nel concreto delle situazioni educative e formative nello specifico campo musicale.

## Identità e autobiografia

Credo che le indicazioni e le riflessioni emerse dal *Colloquio* assisano del 1994 abbiano portato buoni frutti, considerato che successivamente si sono moltiplicati interventi ed esperienze mirate a focalizzare i diversi aspetti dell'identità musicale. Personalmente ho avuto modo di continuare la riflessione e la ricerca confrontandomi in particolare con l'amico Maurizio Disoteco che stava approfondendo alcuni aspetti del lavoro autobiografico. I due temi s'intrecciano nel libro *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali* (Disoteco e Piatti, 2002) coinvolgendo nella riflessione anche alcune/i amiche/amici e colleghe/i<sup>1</sup>. Rimandando al libro citato per alcune indicazioni operative e in particolare al capitolo *Prospettive*, per un approfondimento delle questioni psico-socio-pedagogiche attinenti a una possibile educazione musicale centrata sull'identità dei soggetti, vorrei qui proporre alcune riflessioni di carattere generale.

<sup>1</sup> Sono intervenuti Duccio Demetrio, Mariateresa Lietti, Serena Facci, Maurizio Spaccozzochi, Enrico Strobino, Elita Maule e Stefano Lorenzetti.

Innanzitutto promuovere un'educazione-formazione musicale che ponga al centro dell'attenzione non tanto una più o meno definita "disciplina", quanto piuttosto il/i soggetto/i educando/formando, vuol dire assumere un punto di vista umanocentrico, che prende in considerazione prioritariamente i bisogni e le condizioni vitali di ciascuno e del gruppo, più che non contenuti di sapere più o meno formalizzato. Anche le *Indicazioni per il curricolo* del 2007 pongono al centro dell'attenzione la persona che apprende:

Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione. Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato. Sin dai primi anni di scolarizzazione è importante che i docenti definiscano le loro proposte in una relazione costante con i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti. È altrettanto importante valorizzare simbolicamente i momenti di passaggio che segnano le tappe principali di apprendimento e di crescita di ogni studente.

È interessante notare come nel testo citato si parli di "articolata identità", lasciando quindi intendere che l'identità personale non è monolitica, non è una realtà statica e immutabile, ma è un processo che si sviluppa in concomitanza con le varie fasi di sviluppo. Inoltre, ciascuno è portatore di una specifica identità anche culturale, che deve essere rispettata e valorizzata:

La scuola affianca al compito "dell'insegnare ad apprendere" quello "dell'insegnare a essere". L'obiettivo è quello di valorizzare l'unicità e la singolarità dell'identità culturale di ogni studente. La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve trasformarsi in un'opportunità per tutti. Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere.

Trovo particolarmente significativi questi passaggi delle *Indicazioni per il curriculum* che ovviamente vanno tenuti presenti anche nella elaborazione dello specifico curriculum musicale. Nella parte delle *Indicazioni* per la scuola primaria e secondaria di I grado alcuni principi vengono ribaditi, laddove si riconosce che «mediante la funzione identitaria e interculturale la musica induce gli alunni a prendere coscienza della loro appartenenza a una tradizione culturale e nel contempo fornisce loro gli strumenti per la conoscenza, il confronto e il rispetto di altre tradizioni culturali e religiose», mentre uno dei “traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado” riguarda proprio l’identità musicale: «orienta lo sviluppo delle proprie competenze musicali nell’ottica della costruzione di un’identità musicale che muova dalla consapevolezza delle proprie attitudini e capacità, dalla conoscenza delle opportunità musicali offerte dalla scuola e dalla fruizione dei contesti socio-culturali presenti sul territorio».

Si tratta quindi di saper far interagire la propria identità personale con un’identità sociale che è frutto, oltre che delle proprie scelte di vita, anche delle condizioni e dei condizionamenti familiari e ambientali, delle tradizioni e delle consuetudini del gruppo sociale di appartenenza. Per questo è essenziale il lavoro di presa di consapevolezza delle varie sfaccettature della propria identità musicale attraverso un percorso autobiografico che, attraverso la *memoria* e la *narrazione* dei propri vissuti, metta in luce i passaggi cruciali, gli stati emotivi, i luoghi e i tempi dell’ascolto e della produzione, gli eventi musicali che ci hanno entusiasmato o che ci hanno annoiato, le *figure fatali* di musicisti che hanno segnato in modo indelebile il nostro percorso intellettuale e/o affettivo, gli inizi appassionati di una pratica strumentale o il suo abbandono triste e deluso, i desideri e le passioni del presente o i sogni e le aspirazioni per il futuro.

Come ricordavo nel già citato *Specchi sonori*, gli studiosi del campo psicosociale ritengono che la ricerca sull’identità, e quindi anche dell’identità musicale, possa essere considerata un tassello importante ed essenziale per comprendere l’evoluzione della società attuale. È anche questa una delle ragioni che ci fa ritenere che il lavoro sull’identità e le autobiografie musicali possa aiutare le giovani generazioni a collocarsi meglio nel mondo, con flessibilità sì, ma anche con estrema chiarezza di chi si vuole essere, perché se da parte di alcuni il “polimorfismo psichico” è visto positivamente, da altri si paventa il rischio di una competizione infinita e di una frantumazione di sé in contesti di fatto sempre anonimi.